



GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Guido Sgardoli

Illustrazioni: Strambetty

Impaginazione: Clara Battello

Redazione: Veronica Fantini

www.giunti.it

© 2016 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: aprile 2016



Stampato presso ~~GIUNTI EDITORE~~ ~~REPRODUZIONE~~ ~~VIETATA~~

Guido Sgardoli



BLATT

Illustrazioni di Strambetty

CLARA PISTACCHI PORTA CATTIVE NOTIZIE

«ABUSIVO! ABUSIVO OOOOO!»

La scritta sulla porta a vetri recitava:

GEORGE W. BLATT
Amministratore condominiale.

Sotto, più in piccolo, e quindi con un leggero sforzo, si poteva leggere:

Si riceve solo per appuntamento
preferibilmente di sera
(la luce mi dà fastidio).

All'interno dell'ufficio (perché, anche se in fondo era solo un anfratto scavato nel muro cadente, esattamente di questo si trattava, di un ufficio), dietro una



scatola di fiammiferi Flàmina completamente vuota, sonnacchiava uno scarafaggio di grosse, grossissime dimensioni. Dalla bocca spalancata colava un rivolo di saliva giallastra e due delle sue sei zampe si dimeonavano nell'aria sotto l'effetto di quello che doveva essere un sogno piuttosto agitato. Alle sue spalle, appeso alla parete, troneggiava il ritratto di un anziano scarafaggio dallo sguardo severo, molto somigliante



nei tratti a quello addormentato salvo per l'età e per un paio di enormi baffoni bianchi che gli penzolavano stanchi ai lati della faccia.

«ABUSIVO! ABUSIVOOO!»

Il grido d'allarme risuonò lungo le tubature e nei condotti, giù per le grondaie, attraverso gli orifizi e le fessure nei muri, rimbalzò sulla superficie delle pozze di umidità, svoltò le giunzioni, scivolò, volteggiò, arancò, galoppò fino ad arrivare agli organi sensoriali di colui a cui era, con tutta probabilità, indirizzato, e cioè George Doppiavù Blatt, amministratore condominiale.

George si svegliò di soprassalto con il cuore monoventricolo che sgambettava a briglia sciolta nel petto e la sensazione di soffocare.

«Eh?... Cosa?... Come?...»

Si rovesciò sulla schiena e lì rimase, incapace di raddrizzarsi.

«Clara!» gridò annaspando. «Clara! Dove accidenti ti sei cacciata?»

Un insetto spalancò la porta dell'ufficio.

«Signor... puff... Blatt! Signor... pant... Blatt!» ansimò roteando i suoi occhietti sfaccettati in tutte le direzioni. Quella forbicina affusolata, con sei zampette



sottili, due lunghe antenne divaricanti, un rostro al posto delle labbra (che comunque non mancava mai di imbellettare con del rossetto vermiglio) e tre filamenti alla fine della coda, era Clara, la fedele segretaria di George Doppiavù Blatt.

«Signor Blatt! Signor Blatt!» disse dunque Clara.

«Clara! Finalmente! Orsù, apprestati a offrirmi una zampa! Non riesco a rizzarmi!»

«Signor Blatt! È successa una cosa...»

«Va bene, va bene! Ma prima soccorrimi, te ne prego! Detesto capovolgermi! Mi si riga la catafratta!» (George Doppiavù amava usare parole in disuso, un po' fuori moda: era convinto che gli dessero importanza.)

«Ha sentito l'allarme, signor Blatt?» chiese Clara aiutando lo scarafaggio a rimettersi dritto.

«Allarme? Quale allarme?»

«Veniva dal primo piano, zona est, sotto il tetto sfondato».

«Primo piano? Zona est? Tetto sfondato? No, non l'ho sentito. A dire la verità, stavo... ehm, pensando a cose che richiedono una grande concentrazione...»

«Credo fosse uno di quelli del servizio d'ordine... forse il signor Studemeier...»



«E, di grazia, che diceva l'allarme?»

«Abusivo, signor Blatt! Precisamente così! A-BU-SI-VO!»

George Doppiavù Blatt ebbe un attimo di disorientamento: «Abusivo hai detto?».

Clara confermò deglutendo.

«Curioso» rifletté lo scarafaggio con aria meditabonda. «Tu credi nei sogni premonitori, Clara?»

«Nei sogni... come?»

«Dico, strana coincidenza codesta. Stavo appunto nel mentre di un sogno spaventevole...»

«Un sogno? Non ha appena detto che era tutto concentrato in non so quali cose molto complicate, signor Blatt?»

«Sì, be', più o meno. In realtà mi ero leggermente appisolato. Insomma, non interrompermi, Clara! In questo breve sogno, tra una concentrazione e l'altra, un essere bestiale usurpava il nostro caseggiato e ne faceva territorio di caccia!»

«Un essere bestiale?»

«Bestiale e indicibilmente spietato!»

«Accidenti!»

«E vorace!»

«Per mille dermatteri!»



«Ti dico solo questo, Clara. Sedici zampe, quattro bocche, file disordinate di denti acuminati!»

«Mi spaventa, signor Blatt!»

«E non è tutto! Le sue lingue erano quattro come le bocche, lunghe, appiccicose e prensili!»

«Non riuscirò più a dormire, signor Blatt! Oh, no! Non credo proprio che ci riuscirò!»

«Zuccherini! Eravamo tutti zuccherini! Ci snidava sogghignando e poi giù in un boccone!»

La piccola segretaria era scioccata.

«E, come se non bastasse, si faceva beffe dei superstiti... perdonami il termine, mia cara, ruttando!»

«Non ho parole, signor Blatt!»

«Un sogno premonitore è un sogno che anticipa qualcosa che forse accadrà...»

«Non scherzi, signor Blatt».

«Non sto affatto scherzando, Clara. La mente degli insetti possiede capacità inesprese che ancora non ci è dato modo di intendere. In fin dei conti, gli studi di Sigmund Breud non sono mica bruscolini!» (Sigmund Breud era un coleottero considerato il padre della moderna entomopsicanalisi.)

«Lei... lei crede che esseri mostruosi come quello del sogno... del sogno... com'era?»



«Premonitore» la soccorse George Doppiavù. «Sogno premonitore».

«Crede che possano esistere veramente?»

Blatt sorrise benevolo. «Forse, in qualche giungla lontana e inesplorata, mia cara. Ma qui in città, be'... ne dubito davvero. Ritengo, in verità, che tu possa fare sonni assolutamente tranquilli».

La forbice parve sollevata.

«Dunque,» riprese George Doppiavù «torniamo a noi. Di che specie di intruso si tratterebbe?».

«Un intruso abusivo».

«D'accordo, ma l'allarme non diceva nient'altro al proposito?»

Clara alzò e abbassò le antenne in un gesto comune tra i Tisanùri che significava "no".

«Brutto affare un non-autorizzato» sentenziò lo scarafaggio. George Doppiavù Blatt riteneva più corretto chiamarli "non-autorizzati": gli sembrava che "abusivo" sottintendesse qualcosa di sporco.

«Già, brutto affare, signor Blatt» confermò la forbicina. «Precisamente».

«Rammento ancora quando avemmo a che fare con quella famiglia di ratti...» disse prendendo a passeggiare su e giù per la stanza. Teneva due delle



sei zampe unite dietro la schiena e lo sguardo fisso a terra concentrato nello sforzo del ricordo.

«Rammento anch'io, signor Blatt».

«Ci volle parecchio per farli sloggiare, no?... Intendevo dire, per convincerli ad andarsene».

«Parecchio, signor Blatt. Molto parecchio».

«Non si dice "molto parecchio", Clara. E quella colonia di formiche giganti?»

«Tremende quelle!»

«Oh, le formiche giganti! Un vero tormento...»

«Precisamente, un tormento».

«E quella banda di Isotteri sciamannati! Quasi me ne dimenticavo!»

«Odio le termiti! Come le odio! Sempre con la bocca in mezzo al legno, sempre a mangiare e a mangiare!»

«Per non parlare del furetto...»

«Il furetto? Il furetto non lo ricordo, signor Blatt».

«Forse tu non c'eri ancora, Clara. Ma ti posso assicurare che fu una vera e propria battaglia, senza esclusione di colpi! Se si difendeva, quel diavolo!»

La porta si spalancò nuovamente e un ragno gigantesco proiettò la propria ombra sul pavimento dell'ufficio.



«ABUSIVO!» gridò il ragno. «AB...»

«Ho sentito, Alfie» lo interruppe George Doppiavù fermando il proprio girotondo. «Non è necessario che mi sfondi gli opercoli con la tua voce... con la tua voce... come potrei definirla?»

«Profonda?» suggerì Clara.

«Inelegante! Con la tua voce inelegante, ecco».

«Abusivo» ripeté il ragno in tono sommesso.

«Non-autorizzato, se non ti dispiace».

«Come vuoi, capo!»

«Si trova nell'edificio?»

«A quanto pare, no».

«Bene. Non stare lì sulla porta, Alfie, appropinquati».

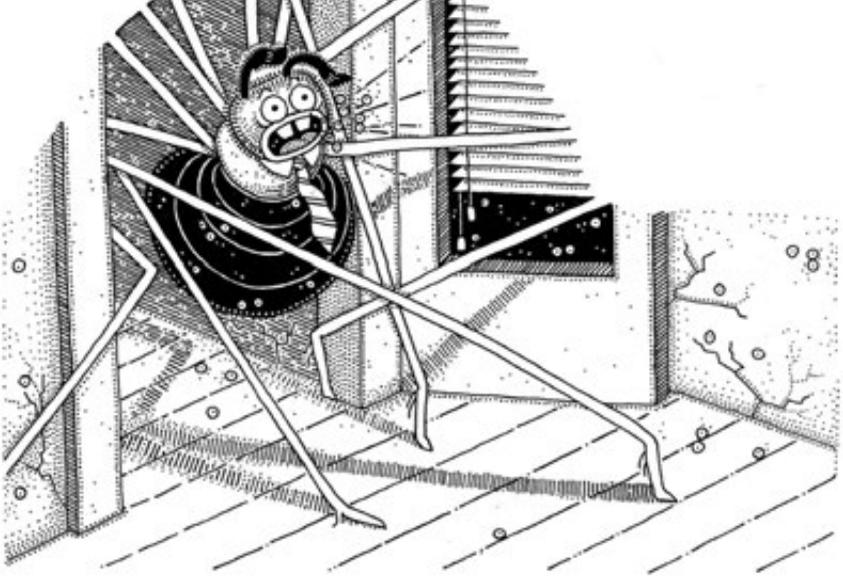
Il ragno entrò faticosamente, una zampa dopo l'altra, seguito dalla grossa pancia. Sembrava uno di quei contorsionisti da circo che tentano di far stare tutto il corpo all'interno di una scatoletta minuscola.

«Di cosa si tratta, allora? Di una lucertola?» chiese George Doppiavù riprendendo a misurare ad ampie falcate la stanza.

«Non lo so, George».

Lo scarafaggio si arrestò di botto lanciando uno sguardo incandescente verso il ragno.





Clara fece rientrare rapidamente la testa nel proprio rivestimento corneo, come fosse una tartaruga, e si preparò al peggio.

«George? Hai detto George?» ringhiò Blatt. «Ho sentito bene, Alfie? I miei opercoli hanno percepito correttamente?»

«Volevo dire George *Doppiavù*» si corresse Alfie.

«MA NON L'HAI DETTO! NON L'HAI DETTO!» urlò Blatt. «QUANTE VOLTE LO DOVRÒ ANCORA RIPETERE? DOPPIAVÙ! GEORGE DOPPIAVÙ! È QUESTO IL MIO NOME! E CHE DIAMINE!»

«Scusa, George *Doppiavù*. Lo so bene che il tuo nome è George *Doppiavù*... È che sono un po' nervoso, George *Doppiavù*...»

«Lo vedo. Stai sbavando ovunque!»

«Non è bava, George Doppiavù, è ragnatela. Stavo lavorando, ma quando ho sentito l'allarme mi sono precipitato giù e così...»

«Va bene, va bene. Ora però falla finita».

Alfie Goodman era uno dei residenti più anziani del caseggiato. Viveva lì fin dai tempi in cui il palazzo era occupato dagli Umani. Tempi difficili, durante i quali scope, aspirapolvere e piumini impedivano a un povero ragno di esercitare la più elementare delle proprie occupazioni, come quella di tessere la tela, e dove la differenza tra la vita e la morte era legata al capriccio di un bambino o alla solerzia di una casalinga. Di quei tempi lontani solo qualche veterano come Alfie o il signor Kimball serbava ancora il ricordo, e alle volte, di sera, quando fuori pioveva a dirotto e il vento ululava infilandosi tra le tegole sconnesse del tetto e gli insetti restavano vicini per scaldarsi, qualcuno chiedeva loro una di quelle vecchie storie, quelle dei tempi andati.

«La vita di allora sì che era dura» diceva sempre Alfie al termine di ogni suo racconto. «Dura davvero», e a quelle parole, immancabilmente, qualcuno tra i più giovani (quelli che erano nati in libertà e non conoscevano gli Umani se non per sentito dire o per averli visti solo da lontano) lo derideva stentando a



credere che quanto aveva appena ascoltato fosse vero. Ma Alfie non se la prendeva più di tanto. Si limitava a sorridere e a scuotere la testa, augurandosi che il benessere per le nuove generazioni potesse durare ancora a lungo. Lui sapeva come stavano le cose e questo gli era sufficiente. L'edificio a tre piani al numero 36 di Charles Darwin Road era adesso un'oasi di pace e di serenità, gestita liberamente da insetti, roditori, volatili e pochi altri animalotti e controllata da quel grande insetto strisciante che rispondeva al nome di George Doppiavù Blatt. Per Alfie Goodman e per molti altri come lui quello era il paradiso in Terra.

«Che dicono quelli del servizio d'ordine? Di cosa si potrebbe trattare? Di un gecko, forse? Di un ramarro?» stava chiedendo ora George Doppiavù Blatt.

Alfie scosse la testa minuscola (sproporzionatissima rispetto al resto del corpo) e spalancò leggermente i pedipalpi. Tra le sue lunghissime e filiformi zampe si intrufolò uno scarafaggio minore, un marroncino.

«Permesso. Salve, signor Blatt» disse. «Vengo diretto dal condotto di scarico dei termosifoni». Aveva una voce fina fina. «E porto notizie!»

«Parla, ordunque!» ordinò George Doppiavù.

«Sembra che l'abusivo abbia le zampe, signore».

